

TEATRO CILEA | I due attori partenopei sono i brillanti interpreti di "Ci sta un francese, un inglese e un napoletano"

Risate di gusto con Tartaglia e Mazza

DI MIMMO SICA

NAPOLI. A 10 anni dal debutto teatrale, e dopo il successo cinematografico, è tornato in scena al teatro Cilea "Ci sta un francese, un inglese e un napoletano", di Eduardo Tartaglia (con Veronica Mazza nella foto di Salvatore Esposito) che è il protagonista Salvatore insieme a Veronica Mazza, la sua fidanzata Noemi. Con loro Carlo Caracciolo (il soldato francese Jean André), Andrea De Goyzueta (il capitano inglese Artur Redwell), Antonio Dell'Isola (l'interprete Timoteo), Giuseppe Gaudino (Mario, il fratello di Noemi) e Giuseppe Miale Di Mauro (il pacifista Max).

Il pubblico del teatro vomere se è divertito e ha riso con gusto. La storia si svolge nella base militare di una forza multinazionale in missione di pace in un paese "lontano". Un campo di prima accoglienza profughi. È notte. Tra le tende e le baracche dell'accampamento, un manipolo di soldati di varia nazionalità è alle prese con un'estrazione a sorte per la scelta di un volontario, cui sarà affidata una "missione di salvataggio" molto delicata. Al termine di polemiche schermaglie e di trattative, tanto buffe quanto pretestuose, sul metodo con cui decidere, e dopo che l'accordo è caduto proprio sulla proposta del napoletano (il classico tocco, giudicato da ultimo il criterio più obiettivo), manco a dirlo il "Favorito dalla Sorte", il "Prescelto dal Destino", l'"Eroe per caso" risulta alla fine proprio lui: Salvatore, di nome e di fatto.



La nobilissima missione di salvataggio per la quale è stato sorteggiato non è propriamente un'azione militare. Salvatore infatti, è stato scelto per sposare Majena, una donna del luogo che, rimasta incinta di un altro soldato che risulta scomparso ("missing in action"), rischierebbe, forse, addirittura la pena capitale! Un regolare matrimonio, seppure soltanto formale, invece, garantirebbe a lei e al nascituro la salvezza. Ma c'è un problema di non poco conto rappresentato da Capuzo Noemi ("vezzeggiativo di Nunzia, diminutivo di Annunziata, Maria Annunziata"), la storica fidanzata di Salvatore, ormai più che pronta a convolare alle quanto mai sospirate "giuste nozze". Sicché quando Noemi, accompagnata dal fratello, si presenta al campo all'oscuro di tutto... Come ogni lavoro di Tartaglia, anche questo ha due chiavi di lettura: quella immediata e più superficiale che induce alla ilarità e quella più attenta che, nonostante il riso, fa riflettere sulle tragedie che quotidianamente e in ogni parte

del mondo colpiscono l'umanità. Non dimentichiamo che l'attore e commediografo si è formato lavorando anche nell'ambito del teatro classico di tradizione con attori e registi legati alla grande "scuola eduardiana" traendone l'insegnamento e il convincimento di quanto forte sia il nesso tra il "comico" e il "drammatico". I messaggi che in maniera esplicita oppure ai limiti del subliminale vengono dati sono molteplici. Salvatore confessa di essere andato in missione non per un credo particolare, ma per guadagnare i soldi che gli servono per sposarsi. Poi però, alludendo a se stesso, afferma, che chi non è nato eroe può diventarlo vedendo e vivendo situazioni drammatiche come quelle nelle quali si trova. Timoteo contrappone lassa fede nell'islam ai principi, per lui troppo spesso ipocriti, della civiltà occidentale. Mario, simbolo del napoletano maestro nell'arte dell'arrangirsi anche ai limiti della legalità, "urla in faccia" allo scettico Timoteo la sua indiscussa onestà. Noemi sacrifica i suoi sentimenti per assicurare la salvezza di Majena e quella del figlio che porta in grembo. Max diffonde parole di pace contro la guerra. Il capitano enfatizza il valore pacifista della missione. Jean André combatte le ansie e le paure con i suoi atteggiamenti un po' guasconi. Bravi tutti gli attori con un Gaudino straordinario nel ruolo di Mario. Le scene sono di Luigi Ferrigno. Le musiche di Mauro Di Domenico. I costumi di Maria Rosaria Riccio. La commedia sarà replicata fino a domenica.

L'ARTISTA PROTAGONISTA A FUORIGROTTA

Cremonini, in 4mila al Palapartenope a scatenarsi e a cantare i suoi brani

NAPOLI. Non è "sold out" ma poco ci manca, quasi 4mila spettatori tra i 15 e 50 anni sono accorsi al Palapartenope per il concerto di Cesare Cremonini (nella foto), un tour che nelle altre città italiane ha sempre esaurito i palasport raddoppiando addirittura le date. Si parte subito con "Logico" e parte subito anche il coro unisono del pubblico che ha avuto tutta l'estate per mandare a memoria tutti i nuovi brani. Sul palco con lui Cesare Cremonini si è portato una band tirata a lucido e ben roduta che oltre all'immancabile fraterno amico Nicola (Ballo) Balestri (basso) vede al suo fianco Andrea Morelli (chitarre); Alessandro De Crescenzo (chitarre); Michele Mecco Guidi (hammond); Nicola Peruch (elettronica e tastiere); Andrea Fontana (batteria); Marco Tamburini (tromba); Chris Pescosta (cori e chitarra) e Roberta Montanari (cori). Il palco si prolunga tra la folla e Cremonini ne sfrutta ogni centimetro per arrivare quanto più vicino alla gente; quando poi imbraccia la chitarra per "Stupido a chi", il fondale di scena si anima lasciandosi attraversare dalle luci delle torri di fari posti alle sue spalle, ma contemporaneamente riflette le immagini live provenienti dalle



varie telecamere e proiettate con forme ed effetti differenti. Con "50 Special" si salta tutti insieme, anche i più adulti, prima di intraprendere un lungo viaggio per scambiarsi "Il primo bacio sulla luna" e poi offrire una versione jazzata di "Figlio di re" e "Una come te" intrecciate dal suo piano a mezza coda e punteggiate dalla tromba di Marco Tamburini. Mentre si avvia al finale infiamma l'ambiente con "Vieni a vedere perché" e "Mondo" prima di adattare una strofa di "Marmellata 25" ("Da quando Senna non corre più, Da quando Diego non gioca più") scatenando un boato di approvazione. "Grey goose" sancisce la fine delle "Ostilità" e l'inizio dei "minuti di recupero" ("I love you", "Un giorno migliore") con i saluti di rito e il triplice fischio che rimanda tutti a casa.

Gigi Avolio

LA COPPIA DI "MADE IN SUD" SARÀ PREMIATA A "L'ARCOBALENO NAPOLETANO" "Due x Duo" tra comicità e solidarietà

NAPOLI. Peppe Laurato e Massimo Borrelli, napoletetani, con i loro giochi di parole, freddure, gag, monologhi, battute e sketch nuovi, danno vita a un genere di spettacolo in cui l'autoironia fa da padrona. Sono i "Due per Duo" (nella foto di Marco Somme) che contribuiscono al grande successo di "Made in Sud", in onda, in prima serata, su Raidue il martedì.

Dove vi siete conosciuti?
P: «In un laboratorio di teatro nel 1999. Abbiamo creato i "Due per Duo" e ci siamo avventurati su questo percorso che fortunatamente, anno dopo anno, ci ha portato sempre qualche cosa di buono. Oggi, dopo 15 anni, abbiamo raggiunto un traguardo importantissimo che è "Made in Sud"».

E prima che cosa facevate?
M: «Veniamo da due esperienze diverse: Peppe ha sempre fatto cabaret e lavorava in un trio, mentre io venivo dal teatro e sono stato quattro anni con Mario Scarpetta».

Quando avete debuttato insieme?
P: «Il 31 dicembre 1999. È stata una indimenticabile serata di Ca-

podanno».

Come siete approdati alla televisione?
M: «Abbiamo fatto molta gavetta. L'inizio è stato nelle emittenti regionali. Siamo stati a "Ty Luna" e a "Telegaribaldi". Quindi abbiamo conosciuto Nando Mormone, siamo entrati in agenzia, e abbiamo sposato in tempi non sospetti "Made in Sud" che all'epoca andava in onda su Sky».

Avete vinto anche un premio importante...
P: «Nel 2007 ci siamo aggiudicati il concorso per miglior attore comico del "Premio Massimo Troisi" raccogliendo l'unanimità tra i giurati e ampi consensi tra il pubblico».

Come è oggi la comicità?
M: «Visti i tempi in cui tutto è veloce e rapido, è giusto che anche la comicità si attenga a questi canoni. Deve, però arrivare a tutti e noi di "Made in Sud" abbiamo catturato l'attenzione di una fascia di pubblico che va dai 10 anni ai 70 e oltre. A noi piace moltissimo lavorare sui giochi di parole e lo facciamo moltissimo nei nostri spettacoli live, a differenza di quello che si vede

in tv dove i tempi sono veramente contenuti».

A chi dei due è venuta l'idea dello "Strip cabaret"?
P: «Solitamente e per fortuna le nostre idee nascono insieme. Poi la proviamo per un periodo di tempo per vedere se la cosa funziona o meno. "Strip cabaret" è nato una sera in macchina, al ritorno da uno spettacolo in Calabria. Decidemmo di cambiare lo sketch dei poliziotti e, poiché siamo anche autoironici, pensammo che la cosa più ironica da fare era togliersi un indumento qualora il pubblico non avesse apprezzato una battuta. Per fortuna questa idea è piaciuta molto al produttore e al pubblico».

La vostra comicità ha un qualche cosa di particolare, direi di anglosassone...
M: «È vero infatti ci definiscono "gli inglesi napoletani". Spesso tra la battuta e la risata passano alcuni secondi perché il pubblico la deve "capire". Poi non cadiamo mai nella volgarità perché abbiamo abolito la parolaccia gratuita che dà fastidio prima a noi e poi a chi ci sente. Una cosa molto importante da sottolineare è che nel nostro due non

esiste il solito schema di "spalla/comico". Ciascuno di noi due fa indifferentemente e alternativamente i due ruoli o entrambi contemporaneamente».

Che aria si respira nel backstage?
P: «Siamo oltre 40 e siamo come fratelli e sorelle. Massima collaborazione e disponibilità. Questo sicuramente dà un contributo forte al successo che abbiamo conseguito fino ad oggi».

Siete anche impegnati nel sociale?
M: «Sicuramente perché è insito nell'ampio progetto che è "Made in Sud". Non ne parliamo molto perché fare del bene deve essere una esigenza sentita dal profondo dell'anima e non un modo per promuovere se stessi».

Il 3 dicembre, al teatro Sannazaro, sarete tra i premiati de "L'arcobaleno napoletano", evento di solidarietà in collaborazione con la Fondazione Melanoma. Quale significato



ha per voi questo premio?
P: «È un dovere dare il nostro contributo artistico per cause così nobili. La ricerca per curare il melanoma, come per qualsiasi altro male, deve vedere impegnati tutti in prima persona. Noi artisti abbiamo una possibilità in più perché ci rivolgiamo alle masse e possiamo sensibilizzare, quindi, una quantità di persone».

M: «Il riconoscimento ci onora e ci inorgoglisce. Siamo e saremo sempre al fianco dell'organizzatore dell'evento e del dottore Paolo Ascierio. Siamo fieri di contribuire con la nostra presenza a raccogliere fondi da destinare alla ricerca per combattere una malattia tanto grave».

Ci sarà un vostro contributo artistico?
P & M: «Sicuramente. Non mancherà l'occasione per farci quattro risate insieme».

MISI